



Omelia del Vescovo Domenico

Porto Legnago, 18 novembre 2023

XXXIII per annum (Giornata dei poveri – ingresso di don Paolo Troiani)

(Pr 31,10-13.19-20.30-31; 1 Ts 5,1-6; Mt 25 14-30)

“*Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo*”. Così a sorpresa uno dei servi. Il talento è quell’opportunità che ciascuno ha e che non è negata a nessuno, neanche al più povero. Il servo in questione ammette di non avere combinato nulla per paura. E qui sta la sua insufficienza. Si badi: Matteo fa riferimento a come investire il dono della fede e della Parola. Per dire alla sua comunità che quello che ha ricevuto in dono non va sepolto ma irradiato. Questo significato peraltro si allarga a tutto il vivere umano, laddove ci è chiesto non di starcene solo al balcone. Si richiede coraggio e intraprendenza, cui si oppongono la codardia e l’accidia.

Ben altro è il senso del quadro idealizzato del *libro dei Proverbi* dove si descrive la donna ideale. Se ci fermiamo all’immagine della donna sembra di arrestarsi dinanzi ad un *cliché* tradizionale: una massaia energica, un po’ borghese e un po’ contadina, tutta casa e lavoro, sposa fedele e madre premurosa a servizio del marito e dei figli. Insomma proprio quello che si attende un maschio italiano: “*In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita*”. Ma questa è soltanto la prima interpretazione. Ce n’è un’altra ancora più importante che fa di questa donna un simbolo: è la persona saggia, uomo o donna che sia. Il suo tratto più importante è la laboriosità insieme alla sensibilità verso i poveri: “*Aprè le sue palme al misero, stende la mano al povero*”. Insomma una figura che non vive per sé, ma per gli altri.

La parabola dei talenti esprime la stessa tensione. Ciò che viene rimproverato al servo fannullone è la mancanza di rischio e la tendenza al quieto vivere che ci fa perdere le occasioni che la storia ci riserva. Siamo anche noi dentro questa scelta: rifugiarsi pigramente nel passato o essere audaci rispetto a quello che ci attende. *Retrotopia* è l’ultimo libro di Bauman. Dopo l’età delle utopie del futuro e poi quella che ha negato ogni utopia, oggi viviamo l’epoca dell’utopia del passato. La nostra è un’epoca in cui il futuro si presenta sempre più incerto e minaccioso, lasciandoci in balia di un presente in cui l’idea di progresso si è completamente privatizzata. Ma tornare a dividere il mondo tra ‘noi’ e gli ‘altri’ non ci è più possibile. Dobbiamo reimparare a metterci ognuno qualcosa, sapendo che il problema è comune e riguarda la possibilità di sfruttare il

talento o metterlo sottoterra, come fa lo struzzo. È quello che accade oggi quando la tensione ad intraprendere è frenata dalla paura, ma anche dalla pigrizia di chi non scommette sulle proprie capacità personali. Per contro, bisogna investire su quel quotidiano che è la misura del nostro coinvolgimento, secondo le parole del giudizio: *“Sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”* (Mt 25,21.23).